

Luca Sibona (CAI Finale Ligure)

# VALNAVA



rock immersion



Val Nava è nel territorio di Orco-Feglino

## TESINA ONC 2014

**pietra del finale, cave, macchia, gariga, bosco, carsismo, archeologia, terre rosse, endemismi, megaliti e incisioni rupestri, preistoria, inversioni, visioni**

**Indicazioni e spunti (in appendice all'elaborato) per raggiungere il punto di partenza.**

### Da Finale Ligure Pia.

Giunti in Piazza dell'Abbazia Benedettina proseguire per la frazione Calvisio. Continuare a costeggiare il torrente Sciusa prestando attenzione alla strada stretta e tortuosa sino alla deviazione a sinistra per Orco-Boragni.

### Dall'autostrada Torino Savona.

Uscire a Spotorno, proseguire per Tosse e Portio. Da qui indicazioni per Finale Ligure sino al bivio a destra per Orco-Boragni.

**Per tutti.** Superato il nucleo medioevale di Boragni, immediatamente dopo una curva a gomito, si giunge al piazzale dove parcheggiare.



### Programma della giornata

ore 9:30 partenza dal parcheggio di Boragni  
ore 10:00 Arma Strapatente, Grotta dei Balconi e dell'Inge  
ore 11:30 Punto panoramico su Valle Nava e Val Cornei, con pausa  
ore 13:00 Pietra altare sopra Strapatente (Dolmen)  
ore 13:15-14:00 Pausa pranzo (Dolmen)  
ore 15:00 "Vascello" e bucranio (incisioni)  
ore 15:15 Grotta dei Pipistrelli con breve sosta  
ore 16:00 Conclusione (arrivo al parcheggio)  
ore 16:30 Bagno a Finale Marina (a discrezione)

**Attrezzatura occorrente** torcia, scarpe trek, bastoncini, costume

**Durata:** con soste 6h30' (bagno finale escluso)

**Partenza:** park loc. Boragni (Orco Feglino) vs v. Condera

**Lunghezza:** km 5,6 ca

**Dislivello:** m.183 ca (m.207 park; m.390 punto panoramico)



tracciato con Garmin 62s

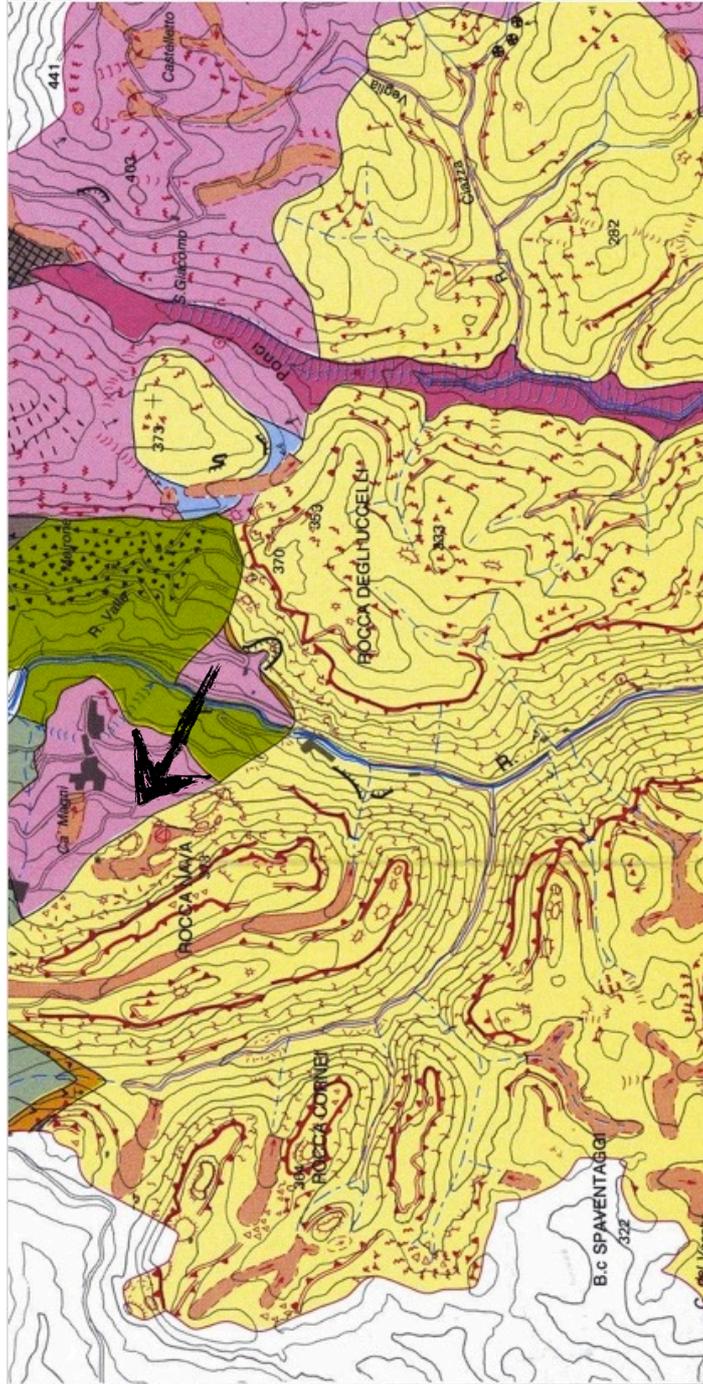
In tutto il lavoro le fotografie sono di Luca Sibona, salvo dove indicato.

# WALLES

# WALLES

<http://www.e-geo.unisi.it/index.php>

- C** -Scisti di Gorra prevalenti, con associati Porfiriodi del Melogno e rocce della Formazione di Eze.
- D** -Prevalen Gorra's Shales, associated with Melogno's Porphyroids and Eze's Formation rocks.
- E** -Porfiriodi del Melogno prevalenti, con associati Scisti di Gorra e rocce della Formazione di Eze.
- F** -Prevalen Melogno's Porphyroids, associated with Gorra's Shales and Eze's Formation rocks.
- G** -Formazione di Eze prevalente, con associati Scisti di Gorra e Porfiriodi del Melogno.
- H** -Prevalen Eze's Formation, associated with Gorra's Shales and Melogno's Porphyroids.
- I** -Quarziti di Ponte di Nava ed eterotipica Formazione di Monte Pianosa (Verrucano-Brianzese).
- J** -Ponte di Nava's Quarzites and Monte Pianosa's eterotipic Formation.
- K** -Dolomie di San Pietro dei Monti.
- L** -San Pietro dei Monti Dolomia.
- M** -Calcair di Val Tanarello.
- N** -Tanarello's valley Limestones.
- O** -Formazione di Caprauna.
- P** -Caprauna's Formation.
- Q** -Complesso di base del Calcare di Finale Ligure (=Pietra di Finale).
- R** -Base complex of Finale Ligure's Limestone (=Finale's stone):
- S** -Sabbie e Conglomerati.
- T** -Sands and Conglomerates.
- U** -Marna.
- V** -Marta.
- W** -Pietra di Finale (=Calcare di Finale Ligure).
- X** -Finale's stone (=Finale Ligure Limestone).
- Y** -Depositi alluvionali del Rio Ponci.
- Z** -Alluvial deposits of Ponci's brook.
- AA** -Terra rosse mediterranee, nei depositi di maggiore potenza.
- BB** -Mediterranean red soils, in greater thickness deposits.



in appendice i numeri tra parentesi si riferiscono alle note in appendice per approfondimenti

Il percorso a piedi (il punto di partenza è indicato dalla freccia nera), si snoda quasi interamente (1) attraverso il Calcare di Finale Ligure, comunemente denominato Pietra del Finale.

Trattasi di un complesso di rocce sedimentarie organogene di origine oligomiocenica, formatosi tra i 28 e gli 11 milioni di anni fa, che si estende sommariamente tra Verezzi-Capo di Caprazoppa e Le Manie-Capo Noli. Pur non avendo subito trasformazioni orogenetiche risulta oggi suddiviso in 4 placche (2). Lo spessore del complesso può raggiungere i 200m. La formazione di questo particolare calcare, unico nel suo genere, consta di tre fasi (3).

Il Calcare di Finale venne utilizzato fin dall'antichità, innanzitutto come "riparo": la presenza di resti preistorici umani ed animali nelle sue numerose grotte denota una frequentazione continua degli antri dal paleolitico inferiore al medioevo (4). I muri a secco presenti in quest'area testimoniano una coltivazione della Pietra precedente l'arrivo romano che la vide protagonista come materiale costruttivo di alcuni dei ponti della via Augusta che scorre non lontana in Val Ponci (5).

# SI PARTE 1



## Immagini in verticale

scendendo:

bosco misto di latifoglie

finale's rolling stones

falso capelvenere

campanula isophylla

## Mago Merlino è passato di qui

L'escursione si sviluppa all'interno del Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) "Finalese-Capo Noli". Trattasi di territori caratterizzati da una forte biodiversità che formano la Rete ecologica "Natura 2000" (6).

Si parte dal parcheggio in località Condera/Bassi, area particolarmente suggestiva con vigneti, rustici e casali a ridosso della Bastionata di Boragni (7). Per chi non avesse acqua c'è la possibilità di fare rifornimento alla fontana dell'omonimo borgo (8).

Rapidamente ci si trova in **ambiente carsico mesotermofilo**, in un bosco misto di latifoglie decidue: **roverella** (*Quercus pubescens*), **orniello** (*Fraxinus ornus*), **carpino nero** (*Ostrya carpinifolia*) con qualche **leccio** (*Quercus ilex*). L'area è semibuia, parzialmente umida, occorre oltrepassare massi di notevoli dimensioni staccatisi dalla parete (e fatti esplodere). Per tutto il percorso si assiste al "...fenomeno dell'inversione altitudinale della vegetazione, che vede le leccete termofile più in alto" (9).

Qui la vegetazione ha invaso i vecchi ruderi in passato adibiti a ripari per gli operai della cava (attiva fino alla metà degli anni '60): atmosfera fiabesca,

avvolti e sovrastati dalla Pietra del Finale. Climbers come folletti si aggrappano alle pareti e, tra la boscaglia, non resta che scorgere Mago Merlino alla ricerca della mitica spada...

I tronchi in fase di decomposizione arricchiscono la biodiversità diventando l'habitat di insetti xilofagi quali la **cerambice della quercia**. Le falesie sovrastanti sono frequentate dal **falco pellegrino**, per la cui tutela, insieme a quella del **gufo reale**, è proibito arrampicare in alcune porzioni (10). Tra le fessure presenti nelle falesie della bastionata proliferano piante casmofite come la **campanula isophylla** (*Campanula isophylla* Moretti), endemismo locale soggetto a tutela, che ci accompagnerà per l'intera escursione. Da annoverare inoltre l'elegante **erba paglina** (*moehringia muscosa*) e il **falso capelvenere** (*Asplenium trichomanes*).

Costeggiando una dolina sul lato sinistro del sentiero il bosco si dirada lasciando spazio maggiore a **pungitopo** (*Ruscus aculeatus*), **salsapariglia** (*Smilax aspera*) e **asparago selvatico** (*Asparagus tenuifolius*) tra gli arbusti, **leccio** (*Quercus ilex*) tra gli alberi.



**“Qui comanda l’acqua, comanda il vento” (G.L. Ferretti)**

Si prosegue senza particolari difficoltà sino ad un incrocio che segnala di inerpicarsi sul lato destro. Lo strappo in salita dura una decina di minuti, costeggia la modesta grotta della Frangia (11) sino a raggiungere l’area antistante l’ingresso dell’**ARMA STRAPATENTE** (12), a 350m slm, occupata da alcuni massi staccatisi dalla volta.

Entrando l’antro si fa ampio e poco illuminato. Per poter visionare le salette che dipartono dal corpo centrale, le (modeste) stalattiti e la grande stalagmite formatasi a centro grotta, onde evitare di scivolare lungo la leggera discesa che porta dall’altro capo della montagna, da cui si sbucherà, occorre essere muniti di fonti di illuminazione (13). La campanula isophylla cresce selvaggia molto più rigogliosa che in altri luoghi accompagnata dai **fichi selvatici** (*Ficus carica*) aggrappati a testa in giù tra le fessure di roccia calcarea. Il sentiero prosegue in discesa e dopo qualche metro affianca sul lato destro la cosiddetta **“GROTTA DEI BALCONI”** (14) con le sue particolari

concrezioni che formano una sorta di poggolo. Anche questa, seppur in misura minore, “buca” lateralmente la Bastionata di Boragni.

All’uscita da entrambe le cavità si possono osservare sulle pareti forme di **erosione alveolare** dovute al vento, i cosiddetti “alveari di pietra”. Trattasi di “forme di erosione caratterizzate da fori di forma subcircolare, vicinissimi tra loro, della dimensione variabile da pochi cm al decimetro, che conferiscono alle pareti l’aspetto di grandi alveari in pietra” (15).

L’ambiente muta, per un breve tratto, radicalmente. Complice il parziale disboscamento della lecceta prolifera la **gariga** a **cisto tormentoso** (*Cistus albidus*) e **timo** (*Thymus vulgaris*).

Non mancano inoltre **santoreggia** (*Satureja montana*), **euforbia** (*Euphorbia characias*), **ginestra** (*Spartium junceum*) e **salsapariglia** (*Smilax aspera*).

Ancora una breve visita alla piccola **GROTTA DELL’INGE** (16).

aliti e stilli

## STEP 2-3-4



### Immagini in verticale

ascendendo:

forme di erosione  
alveolare

i “balconi”

esterno dalla Strapatente

l’antro della Strapatente



# VALNAVA STEP 5



## Immagini in senso orario

Valle Nava

M. Cucco e S. Lorenzino

pinaster

pistacia

ginepro



## Sospender memoria e desiderio

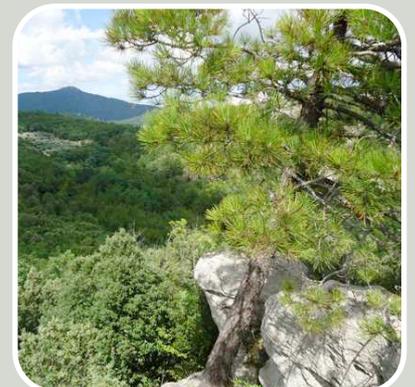
Sembra veramente che la storia si sia fermata: la Val Nava, come altre nel finalese, è una **valle fossile** in quanto, in epoche remote il torrente che la percorreva, a causa della roccia carsica facilmente erodibile (pietra del finale), si è inabissato dando inoltre origine a grotte sotterranee. Questo fenomeno ha permesso che molti di questi ambienti rimanessero molto simili alle ultime fasi del miocene, ancora oggi.

Il sentiero ora discende, dopo un breve e ripido tratto, nella valletta e incrocia quello che sale a destra verso Orco (che incontreremo e percorreremo in parte successivamente). Qualche passo sulle terre rosse che sono depositate sull'intero percorso del fondo della valle, per poi risalire il suo lato destro orografico, seguendo un rudimentale cartello che indica "Val Cornei". Dopo un breve tratto ripido di lecceta ci si immerge nella **macchia mediterranea**, salendo gradualmente (17) fino a quota 390m s.l.m., al nostro **PUNTO PANORAMICO**, da cui si

profumi di  
macchia

diramano inoltre alcuni sentieri verso le falesie di arrampicata. L'ambiente termoxerofilo ci regala qualche **pino marittimo** (*Pinus pinaster*), ma soprattutto **ginepro** (*Juniperus oxycedrus*), **lentisco** (*Pistacia lentiscus*), **corbezzolo** (*Arbutus unedo*), **alaterno** (*Rhamnus alaternus*), con rara **erica** (*Erica arborea*) e qualche ciuffo di **lavanda** (*Lavandula stoechas*) non trattandosi di terreni acidi e silicei. Siamo sul territorio prediletto dalla **lucertola ocellata**, ultimo sauro di medie dimensione (80cm) presente sul territorio nazionale, che nella provincia di Savona ha il suo areale orientale estremo.

Una breve sosta permette una visione quasi a 360° sulla valle Nava (sono distinguibili, in cima alla Rocca, alcune **forme erosive di superficie** denominate "**formaggette**"), ma soprattutto sull'alta Val Cornei, in lontananza si intravedono alcune pareti con **docce di erosione** (18).



## SCENDISALI 6-7



### Immagini in verticale

scendendo:

farfalla

vaschette di corrosione

posizione del dolmen di  
pag.2

vascello

### Le pietre son peso e fatica

Proseguendo sul sentiero tra le numerose **vaschette di corrosione**, si possono ammirare alcuni esemplari di **campanula di Savona** (*Campanula sabatia*), si scende fino ad incrociare nuovamente, ma più a monte, il percorso che mantiene il fondo Val Nava. Lo si percorre, svoltando a destra in discesa. Siamo nuovamente in ambiente parzialmente umido e su **terra rossa**, composta dai residui argillosi e ferrosi insolubili delle rocce calcaree corrose. Tra le piante di **nocciolo** (*Corylus avellana*) non è difficile osservare una vistosa farfalla, la **Callimorpha quadripunctaria**, falena diurna con livrea rossa, gialla e nera.

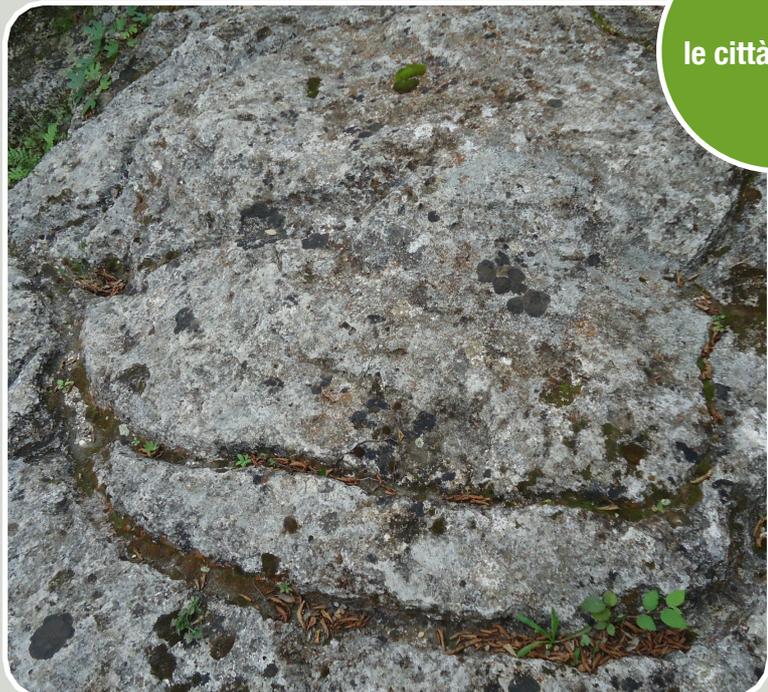
Teniamo il sentiero di terra rossa per circa 650m sino a giungere (19) ad una deviazione sul lato sinistro di difficile individuazione che si inerpica sulla sommità sud-est della Bastionata di Boragni. Dopo una marcia di 30', tra noccioli, ornielli e lecci, si raggiunge la cima: da qui è possibile osservare, rivolti verso il mare, sul lato destro la Valle Nava e su quello sinistro la Val Sciusa (20). Proseguendo in direzione sud il tratto pianeggiante si incunea tra massi che a volte occorre scavalcare e macchia mediterranea, sino a giungere sopra a delle pareti a strapiombo (21): da qui è già visibile la **PIETRA ALTARE (dolmen)**, raggiungibile poco

più in basso dopo aver superato una modesta lecceta.

Trattasi di un'ipotetica struttura megalitica a dolmen (inscrivibile forse al periodo dell'Età di Metalli (da 2.500 a.C), caratterizzata da un solco artificiale sulla lastra superiore (22). Poco distanti numerose e ampie vaschette di corrosione.

Terminato il pranzo al sacco al riparo della lecceta si ritorna in Val Nava per lo stesso percorso, incrociando nuovamente il sentiero di terra rossa, che si percorre proseguendo verso valle.

Dopo circa 300m si arriva ad un incrocio (23) da cui parte una traccia sul lato destro che si è già per qualche metro calpestata (prendendo poi la diramazione per Val Cornei). Andando diritto in salita il sentiero curva verso sinistra e ci si trova sul cioppo denominato la **PIETRA ALTARE DI VAL NAVA**. Un'incisione pare un'imbarcazione, una sorta di vascello. Accanto a queste alcune vaschette romboidali e un bucranio stilizzato. Le interpretazioni per spiegare questo tipo di incisioni sono generalmente di due ordini: la prima indica queste vaschette come contenitori in cui far confluire l'acqua piovana attraverso scanalature finalizzate ad abbeverare gli animali al pascolo e per attirare gli animali da cacciare. La seconda fa invece riferimento a riti pagani.



le città di mare

## Ma chi era Borzini?

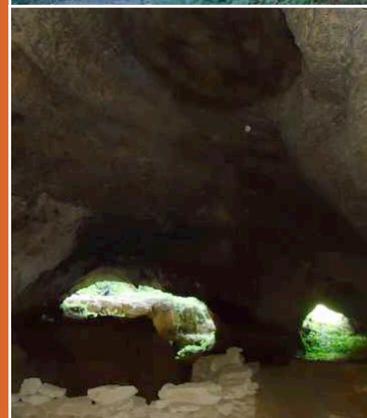
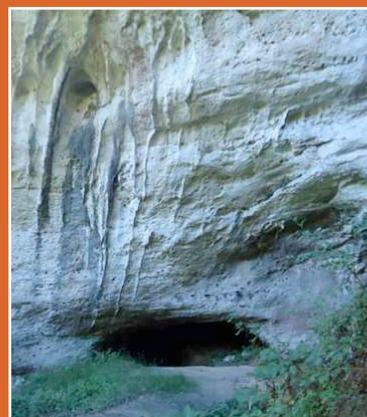
Ridiscesi nei pressi del cartello con l'indicazione "Val Cornei", sul lato opposto del sentiero scende uno stretto passaggio che porta ad un incrocio. Si nota a malapena un cartello semidistrutto con la scritta e l'immagine del Sole; si mantiene la destra costeggiando la falesia sino ad una successiva incisione, ancora più illeggibile che segnala di scendere a sinistra per la **GROTTA DEI PIPISTRELLI o di Borzini** (24). Il sentiero scende su un parziale selciato naturale di pietra del finale, mantenendo il lato destro del versante. Dopo circa 60 m. di cammino, si apre, a circa 300m slm, la Grotta dei pipistrelli. "... preceduta da un piazzale abbastanza ampio, l'antro è protetto da uno sperone di roccia miocenica, che qui raggiunge i 400 m s.l.m.; gli ingressi sono due, piuttosto bassi ed affiancati. L'interno ha pianta irregolare, lunga circa 17 m e larga 7 m; esso presenta una copertura a cupola che raggiunge i 7 m di altezza" (25). La grotta, già oggetto di attenzione da parte dell'Amerano alla fine dell'800, ha consegnato reperti provenienti da diverse epoche preistoriche (26).

Purtroppo il sito, che già in passato aveva presentato forti alterazioni stratigrafiche, è tuttora frequentato da "tombaroli".

Lasciata la caverna, si ritorna indietro parzialmente per la stessa via per poi evitare un tratto più ripido in corrispondenza ad un lastrone di pietra. Tenendo la destra sarà possibile incrociare il sentiero di terre rosse passando in una piccola gola e incrociandolo in corrispondenza di una vaschetta romboidale ben visibile e incisa sul ciappo. Si prosegue sulla traccia segnalata con segnavia triangolo affiancato da due linee verticali, che gira intorno a parte della Bastionata, fino a ricongiungersi, poco meno di 200m dopo, con quella con bollino rosso, all'altezza della deviazione per Strapatente. Da questo punto in poi il percorso di ritorno coincide con quello di andata, per i 600m che concluderanno il cammino. Un'ultima discesa a Boragni per ristorarsi alla fontana e prepararsi per il bagno in mare. Perché il Finalese ti permette, nello stesso giorno emozioni ed esperienze molto diverse tra loro.

... A proposito, "Borzini" dovrebbe essere il proprietario del terreno in cui è ubicata la grotta...

## STEP 8-9



### Immagini in discesa

Verso la falesia del sole (e la grotta)

Antro della Grotta dei pipistrelli

Interno Grotta dei pipistrelli

reperto del Neolitico antico rinvenuto dall'Amerano

culture

Grotta dei Pipistrelli. Fine Neolitico Antico-Primo Neolitico Medio, terracotta. Museo di Archeologia Ligure, Collezione Amerano, Odetti, 1996.





# SE ARRIVI DA FINALE...

**sii puntuale, non perderti troppo in ciò che leggerai qui sotto**

Spunti per una lettura del territorio. Torre Belenda e Mulino dell'Acquaviva (leggenda); Parrocchiale di Calvisio (pietra del Finale). Tracce della vocazione agricola di Calvisio. Calvisio vecchia o Lacremà (medioevale). Il torrente Sciusa (separazione aree della pietra del Finale). Insediamiento medioevale (Castello Locella). Valle Cornei (confluenza Rio Cornei con torrente Sciusa); La grotta dell'Angelo (alveare, edicola dell'Angelo, reperti archeologici, punto di contatto Pietra del Finale con strato di marne). La cava della Sepe. Il nucleo medioevale di Boragni (strada coperta).

Partendo in auto da Finale Ligure Pia, frazione Calvisio, si ripercorre verso monte il torrente Sciusa, in direzione Vezzi Portio. Superato l'incrocio per Verzi e la Val Ponci, poco prima di entrare in una gola si può ammirare sul lato destro quello che resta del nucleo abitativo tardo medievale denominato Castello Locella, posto alla confluenza tra lo Sciusa e il Rio Ponci, oggi in fase di perenne ristrutturazione.

Il primo tratto della carreggiabile è situato sul fondo valle, quasi pianeggiante, ma la strada è stretta e tortuosa e occorre prestare attenzione alle auto che si incrociano

in senso opposto. Le piazzole permettono di osservare il torrente, che in alcuni tratti crea delle suggestive pozze d'acqua. Da una di queste parte la canalizzazione che permette l'irrigazione degli orti di Calvisio. Tra la vegetazione spiccano alcuni fichi selvatici molto suggestivi in primavera all'apertura delle foglie.

La valle in questo tratto è ricca d'acqua, non di rado ci si imbatte in tratti d'asfalto bagnati fino a raggiungere il Mulino d'Acquaviva. nei pressi di una risorgenza delle acque provenienti dal sotterraneo Rio Ponci (il cui scorrimento ha contribuito alla formazione delle grotte dell'Andrassa e della Mala), è stato perfettamente ristrutturato dai proprietari. La ruota, visibile dall'esterno, permette il funzionamento del frantoio per l'olio e della macina per i cereali. Al complesso si accede attraversando un ponte sullo Sciusa. Il Mulino è legato ad una triste leggenda che coinvolge anche un'altra struttura del finalese attiva durante il Governo dei Del Carretto: la Torre di Belenda (XIV



**Spunti per arrivare con la testa piena...**

sec.), situata sul versante orientale del colle di San Bernardino (raggiungibile anche dal vecchio insediamento di Calvisio, detto Lacremà).

Passato l'incrocio con il Ponte (oggi asfaltato su un precedente di origine medioevale) e la Valle Cornei la strada inizia a salire, dopo aver lasciato sul lato sinistro alcuni capannoni in passato adibiti alla lavorazione della pietra del Finale (ex cava Sepe), luogo in cui confluivano anche i lastroni recuperati dalla Bastionata di Boragni. Alzando lo sguardo si possono osservare alcuni tratti di cava dismessa. Sul lato destro alcune colonie di isophylle penzolano giù saldamente ancorate alle rocce. Si giunge all'incrocio e si svolta a sinistra per Orco Boragni.

# DALLA TORINO SAVONA...

**meno da vedere e immaginare, ma una selvaggia discesa...**

Alla rinfusa. La Bastionata di Boragni (con localizzazione dell'Arma Strapatente). La cava della Rocca degli Uccelli; il torrente Sciusa (separazione aree della pietra del Finale). La grotta dell'Angelo (alveare, edicola dell'Angelo, reperti archeologici, punto di contatto Pietra del Finale con strato di marne); La cava della Sepe; Il nucleo medioevale di Boragni (strada coperta). In prossimità dell'incrocio per Orco Boragni, si lasciano sul lato sinistro (visibili dal ponete) alcuni capannoni in passato adibiti alla lavorazione della pietra del Finale (ex cava Sepe), luogo in cui confluivano anche i lastroni recuperati dalla Bastionata di Boragni. Alzando lo sguardo si possono osservare alcuni tratti di cava dismessa. Boragni antico borgo situato in posizione strategica su una collinetta quasi ad ostruire la valle Sciusa. Qui è possibile percorrere una tipica strada coperta ligure sotto antiche abitazioni, costeggiando giardini ed orti[1]. [1] Sorvolando la zona con l'applicativo Google Earth è possibile visionare una foto della via a 360°.



# ANNOTAZIONI

(1) A parte il primissimo tratto (Dolomie di S. Pietro dei Monti) e quello del passaggio in fondo Valle Nava (Terre rosse mediterranee, comunque residui del Calcare).

(2) Placca di Monte Cucco-Rocca degli Uccelli (alcuni la suddividono ulteriormente a causa dell'azione separatrice svolta proprio dal torrente Sciusa), Placca della Rocca Carpanea, Placca di Perti e Placca di Verezzi. I bacini idrografici di riferimento dei torrenti Aquila, Pora e Sciusa hanno inciso questo altipiano separandolo in tal modo.

(3) La prima (da 28 a 23 milioni di anni) vide la presenza, sul substrato pre terziario di età pre-carbonifera (Gneiss del Massiccio Cristallino di Calizzano-Savona), permo-carbonifera (rocce ignee quali la Formazione di Eze e Porfiroidi del Melogno e sedimentarie come gli Scisti di Gorra) e mesozoica (Quarziti del Ponte di Nava, Dolomie di S. Pietro dei Monti, ecc...), di un golfo nel Mar Ligure Provenzale, le cui alte coste lo separano dal Bacino Ligure Piemontese. Qui si deposita il cosiddetto complesso di base della Pietra (sedimenti fini e grossolani), fino ad emergere quando il mare si ritira. Nella seconda (23-11.000.000) il mare ritorna, il clima è subtropicale, il fondale non supera i 60m. Iniziano a depositarsi, insieme a componenti terrose (Verezzi) e sabbiose, i calcari organogeni, gusci di conchiglia, alghe calcaree, ossa e denti di pesci (squali) e sirenidi. A differenza della zona di Verezzi (dove la fauna è ricca di grandi Pettinidi ed Echinidi), verso l'interno proliferano alghe e coralli. La stessa Pietra manterrà la memoria di queste biodiversità assumendo diverse colorazioni, così definite dall'industria estrattiva del '900: finale chiaro (colore dal bianco all'avorio); finale rosa; finale antico (con maggiore frazione terrigena) e pietra di Verezzi (rosso fulvo).

La terza (11.000.000) vede il graduale sollevarsi della zona con l'emersione del blocco calcareo, da allora soggetto ad erosione e corrosione (in particolare nel periodo del Quaternario) ad opera degli agenti atmosferici e dei torrenti. Questi ultimi a contatto con la roccia calcarea idrosolubile hanno creato una rete idrografica sotterranea che ha formato le oltre 100 grotte presenti nel finalese.

(4) Ancora oggi alcune di queste vengono utilizzate come riparo per gli animali.

(5) Le cosiddette "maraviglie" presenti nella Pietra la fecero preferire ad altre per la costruzione degli edifici della Genova barocca. La sua coltivazione, oggi proibita, è proseguita sino alla fine degli anni '90 con esportazioni negli USA, in Africa e Medio Oriente.

(6) Finalizzata alla tutela di habitat/specie elencati nelle Direttive "Habitat" (92/43/CEE) e "Uccelli" (79/409/CEE).

(7) Il sentiero è in questo tratto contrassegnato con un pallino rosso e conserva al suo imbocco alcuni pannelli illustrativi per lo più rivolti ai numerosi arrampicatori che frequentano la zona.

(8) Unico luogo di approvvigionamento per l'intera escursione.

(9) F. Magillo, "Vegetazione del Sito di Interesse Comunitario "Finalese - Capo Noli" e problematiche di gestione naturalistica del territorio", ed. Biblioteca mediатеca finalese 2008, p.31.

(10) Da gennaio a luglio.

(11) Catasto grotte: n°444.

(12) In Liguria le grotte a sviluppo orizzontale sono denominate "Arma", quelle verticali "Buranco". Arma della Strapatente, catasto grotte n°210.

(13) Monumento Nazionale, la grotta è tra le più suggestive e particolari del finalese, in quanto è una sorta di ampia galleria di oltre 60m. che perfora la Bastionata di Boragni fino a raggiungere la Valle fossile di Nava. Pur avendo conservato tracce di focolari di età preistorica (Paleolitico medio, 100.000-40.000 anni), non sembra godere di particolare rilievo sotto il profilo archeologico

(14) In realtà Grotta 2 della Strapatente (Catasto grotte n°438).

(15) La loro origine sembra sia dovuta a diversi fattori: da un lato la solubilità della roccia che è calcarea, dall'altro alla presenza nella roccia, già all'origine, di alveoli, cioè piccole cavità, che rappresentano superfici maggiormente attaccabili dai fattori esterni. Il vento porta dentro questi del materiale sabbioso che resta imprigionato e si muove con moti circolari, erodendo la roccia ed ampliando le cavità. Ma non è l'unico motivo. Pare infatti che dentro questi fori la presenza di umidità generi un microambiente che favorisce il proliferare di organismi come batteri ed alghe microscopiche che, rendendo più acido il substrato, ne favoriscono la dissoluzione. Questi fori, spesso comunicanti fra loro, hanno la profondità di pochi cm, oltre i quali la roccia è sana". Maria Enrica Moro, "Valorizzazione delle emergenze geologiche nella Val Ponci (Finale Ligure), relazione finale del Corso di Laurea in Scienze Naturali a.a. 2007-2008, Università degli studi Genova.

(16) Catasto grotte: n°445. Si trova a 20m ca a destra, alla stessa altezza, uscendo da quella dei Balconi,

(17) All'unico incrocio tenere la destra.

(18) In particolare sono perfettamente distinguibili: il parco archeologico di San Lorenzino di Orco, l'omonima chiesa (sec. XII-XV) e su ciò che resta del Castrum.

(sec. XII-XIII), uno dei primi baluardi eretti a difesa del Finalese; la bastionata di Monte Cucco; da questa, muovendo lo sguardo verso sinistra, mantenendo la

quota, uno spiazzo di colore chiaro, il Ciappo delle Conche, il sito di incisioni rupestri più importante della zona.

Seguendo la linea dell'orizzonte, partendo da sud, ruotando a 360° iniziando da est si distinguono: Rocca di Corno, Rocca degli Uccelli, Le Manie e Bric dei Crovi, Bric Carrè, Cà de Gatti, Rocche Bianche, Colla di S. Giacomo, Pra Boè, l'ex Base USA di Pian dei Corsi, Madonna della Neve, monte Settepani e monte Carmo, insieme ad altre località del feglinese.

(19) Siamo circa a quota 300m.

(20) Con i nuclei di Boragni, Portio e Magnone in evidenza.

(21) Siamo sopra l'ingresso dell'Arma Strapatente.

(22) "...grossolanamente quadrangolare, di lato mediamente cm. 150, in Pietra del Finale, più spesso sul lato N (cm. 50) che su quello S (cm. 25), poggiato su cinque pietre più piccole che gli formano sotto un vano vuoto lungo cm. 120, largo cm. 17, alto cm. 50 ed orientato sull'asse meridiano (misurato magneticamente). Il pavimento è roccia. La peculiarità più saliente del monumento, che ha tutte le caratteristiche della pietra-altare, è quella di essere costruito su una stretta (solo qualche decina di metri quadrati) propaggine del penepiano allungata a E verso la Valle Sciusa, sulla quale precipita per parecchie decine di metri...". M. Codebò "Prime indagini

archeoastronomiche in Liguria" pubblicato in: Memorie della Società Astronomica Italiana, vol. 63, n. 3; 1997.

(23) Con un po' di attenzione si può notare l'indicazione di falesie incise su un alberello "Sole, Luna, Vascello".

(24) In realtà Caverna Borzini, Catasto grotte: n°211.

(25) N. Chiarenza, "L'Eneolitico nell'occidente ligure, revisione dei materiali e confronti", Dottorato di Ricerca in Archeologia 2004-2006, Università di Pisa, p.107.

(26) Paleolitico Medio (100.000-40.000 anni a.C.): reperti citati genericamente in merito alla presenza del Neanderthal; Paleolitico Superiore (40.000-10.000 anni a.C.): punta a dorso; Neolitico Antico (5.800-5.000 anni a.C.): ceramiche, vaso frammentario e sepoltura; Neolitico Medio (5.000-4.200 anni a.C.), cultura dei vasi a bocca quadrata: parte di anellone ornamentale in marmo bianco, ceramiche, aghi e punteruoli in osso e sepulture; Neolitico recente (4.200-3.600 anni a.C.): peso reniforme da telaio; Eneolitico o Età del Rame (3.600-2.200 anni a.C.): 30 pezzi in ceramica dal diverso spessore, impressione e decorazione; pugnale stiloide.